



> di Maurizia Cotti

SALMAN RUSHDIE: IL CORPO E LA TEMPRA

Il corpo, per ciascuno di noi, è irrinunciabile, inalienabile ed insostituibile. Eppure con quanta disinvoltura, irresponsabilità, noncuranza, sottovalutazione delle sue/nostre necessità lo trattiamo! Davvero è sorprendente come nei secoli lo abbiamo mal considerato, spesso irreggimentato, umiliato, offeso. Ed anche ora continuiamo a vivere con superficialità quello che, ribadisco, è il nostro stesso corpo, che pure è l'unico passaporto per questa vita. Lo trattiamo con trascuratezza verso noi stessi e le nostre esigenze fondamentali, con imperdonabile leggerezza, perfino con colpevole indifferenza, se non con disprezzo. Sembriamo inconsapevoli del fatto che è il solo garante della nostra (unica e buona) esistenza possibile. Lo vediamo anche in certi dettami dell'educazione, severa, fredda ed arida, invece che affettuosa e comprensiva. Invece c'è chi conosce perfettamente il valore del corpo. Le dittature, le tirannie, i regimi totalitari sanno benissimo quanto il corpo sia essenziale e non lo rispettano a ragion veduta. Cnicamente, è il caso di dirlo, risolvono spesso il fastidio di oppositori e critici con l'arresto, la prigione, l'esclusione, l'ostracismo, la diffamazione, la tortura, l'omicidio, la distruzione fisica. Spesso vanno oltre, facendo sparire le persone, ovvero i loro corpi, completamente. La sparizione dell'avversario segue una logica di terrore, ricatto che si trasferisce su tutti, vicini e lontani, una intimidazione esemplare che non finisce nel tempo e che riverbera su ogni nemico del regime/dei regimi. Diviene importante al riguardo l'ultimo libro di Salman Rushdie, sull'attentato da lui stesso subito la mattina del 12 agosto 2022 a Chautauqua nello Stato di New York. Un giovane sconosciuto si è lanciato dalla platea verso di lui e lo ha accoltellato per ben 15 volte, colpendolo alla mano destra, all'occhio destro, alla testa, al fegato e all'addome. Salman Rushdie lo ha visto arrivare e ha immaginato chi potesse essere, si è difeso con le braccia, prima di cadere. L'aggressore è stato fermato e Rushdie è stato soccorso, risultando un vero miracolato, vista l'estrema gravità delle ferite, che hanno comportato la perdita totale dell'occhio, la compromissione della mano destra e il danno a diversi organi interni. La cura e la riabilitazione hanno richiesto innumerevoli interventi e una lunga riabilitazione. Una volta ripresosi Salman Rushdie ha scritto un libro che è temporaneamente un resoconto della sua terribile



Salman Rushdie, *Coltello* (*Knife*). *Meditazioni dopo un tentato assassinio*, Milano, Mondadori, 2024 (2023).

esperienza e un memoir, in cui esprime anche il flusso di pensieri che lo hanno accompagnato nella sua lotta per la vita in ospedale, attaccato alle macchine, costretto a dipendere totalmente dagli altri. In ospedale presenze determinanti sono state quelle della moglie, la poetessa afroamericana, Rachel Eliza Griffiths, dei familiari di lei, del figlio giunto dall'Inghilterra, degli amici vicini e lontani.

Perché è così importante questo libro? Le ragioni sono innumerevoli, a partire dall'analisi lucida, seppure svolta in condizioni così difficili. Noi ne estrapoliamo tre. La tenuta di Rushdie come uomo di cultura e di pensiero, che scrive, rispettando la propria natura intellettuale di scrittore e saggista e il proprio stile nei confronti del mondo, della società, della religione, insomma della vita. La volontà di non farsi determinare e

piegare da un atto di violenza concreto, effettivo, derivante dalla fatwa di condanna pronunciata nel 1989 da Khomeini (anche se una fatwa in realtà è un responso di tipo giuridico /religioso, una questione cui viene data una risposta interpretativa spesso differente tra i diversi interpreti e non vincolante, con buona pace di certi esecutori ottusi e letterali). La terza ragione è lo sguardo laico che Rushdie riserva alla vita condotta tra gli altri esseri umani e nella sofferenza. Rushdie, che deve negoziare con i medici finché il suo corpo martoriato è condannato al letto dell'ospedale, si rifiuta di essere solo una vittima e si rifiuta di rispondere con una modalità che contempli qualcosa di diverso dalla scrittura. Che dunque la lingua sia il suo coltello, poiché... "Anche la lingua è un coltello. Può squarciare il mondo e rivelare il significato, i meccanismi nascosti, i segreti, le verità. Può aprire un varco da una verità a un'altra. Può smascherare le fandonie, aprire gli occhi alle persone, creare bellezza. La lingua è il mio coltello. Ero stato colto di sorpresa dal mio aggressore, ma forse avrei potuto usare la lingua come un coltello per difendermi: poteva essere lo strumento giusto per ricostruire e riconquistare il mio mondo, per rimettere insieme la cornice in cui avrei di nuovo appeso alla parete la mia immagine del mondo, per farmi carico di quello che era successo, per assorbirlo, per appropriarmene".

Personalmente amo moltissimo il Salman Rushdie saggista. Segnalo che la narrazione del ricovero doloroso e difficile in ospedale merita una profonda considerazione a parte.